

Marco Giovannoni

EDITORIALE

La periferia non è materia per sdolcinati lirismi. Essa è il luogo dei non garantiti e dei non riconosciuti, di coloro la cui vita dipende dal volere o (nella maggior parte dei casi) dal non volere altrui. La periferia è il luogo dei marginali, di quelli la cui voce non conta per incidere nella propria e nell'altrui sorte.

A queste periferie pensò papa Giovanni XXIII che, cogliendo con intelligenza spirituale e profetica la portata del processo di decolonizzazione, chiamò tutta la Chiesa a riflettere, in Concilio, su come continuare, in un mondo non più eurocentrico, l'annuncio del Vangelo.

La sfida, per la Chiesa, non fu principalmente andare verso le periferie del mondo, ma scoprirsi parte di esse. D'altra parte, non va alle periferie se non chi si è reso conto – senza rimanerne schiacciato e disperato – di essere lui stesso periferico e marginale.

Oggi, nel mondo ancor più globalizzato, avvertiamo che la perifericità è una condizione universale le cui dimensioni materiali ed esistenziali sono contigue, non alternative. Essa schiaccia col suo peso, spesso insopportabile, uomini e donne ad ogni latitudine del globo, anche a quelle che – almeno fino a prima della crisi economica – sembravano in grado di offrire un rifugio ampio, efficace ed esteso.

Si tratta della perifericità paurosa nella quale si può morire di indifferenza se, affamato o perseguitato, fuggi dalla tua terra; oppure abbandonato quando il peso della tua infermità grava – oltre la soglia di una «ragionevole misura» – sulle spalle del tuo prossimo e della collettività. Si tratta di spazi in cui sono erosi, anche là dove erano stati conquistati, i diritti del lavoro; in cui è cassata la possibilità di progettare il proprio futuro sulla base di una prevedibile stabilità. In questa perifericità si è rinunciato alla realizzazione di traguardi possibili come l'abbattimento della mortalità per fame, l'estensione del diritto alle cure essenziali, all'alfabetizzazione e si fa finta di non sentire i paurosi richiami di una natura che chiede siano rispettati i suoi equilibri.

Ciò che disorienta è, inoltre, che mentre tutti avvertono crescente il peso di questa perifericità mancano strumenti culturali capaci di indicare un orizzonte verso cui camminare.

Cinquanta anni fa, il Concilio seppe rispondere al compito non facile che il papa gli aveva assegnato, attingendo a tutto il tesoro della fede all'insegna della Misericordia e non della condanna, proprio come gli era stato richiesto.

Oggi, papa Francesco, muovendosi in perfetta fedeltà al Concilio, sta donando al centro della cattolicità il respiro e lo sguardo delle periferie che hanno continuato a guardare fedelmente alla Misericordia di Dio che le abita. Questo, come noto, il paradossale e il «miracolo» su cui si fonda la nostra fede: il Cristo morto e risorto «fuori dalle mura», nella periferia obbrobriosa in cui si condannano i malfattori e si tradisce l'Amico.

La contemporaneità del fatto cristiano (cioè il Cristo vivente e veniente e la sacramentalità della Chiesa!) si incarna e trova la sua credibile testimonianza nella «profondità» e nella «lunghezza» di questo «sguardo periferico confidente nella Misericordia di Dio» che papa Francesco, con forza profetica e sapienza pastorale, ricorda essere il tesoro prezioso di tutta la Chiesa. Profondità e lunghezza che sono ben lontane dall'essere comprese da tutti all'interno del cattolicesimo, come testimoniano certe resistenze alla conversione pastorale incentrata sulla Misericordia. Non esiste una «ragionevole dose» di misericordia: esiste l'incommensurabile Misericordia divina che fonda ogni ragione di fede e ogni dottrina cristiana. Questa solo è la Realtà. Una Realtà credibile!

Questo numero miscelaneo di Egeria è dedicato in gran parte ai temi dell'educazione. **Sira Serenella Macchietti** apre il fascicolo con un saggio sugli insegnamenti riguardanti l'educazione di Benedetto XVI. Nel pensiero del papa emerito, l'educazione costituisce un punto nodale della questione antropologica e fa parte della missione della Chiesa. Si tratta di affermazioni di grande peso, spesso peraltro abusate, che Macchietti – riconducendole entro il quadro organico del magistero ratzingeriano – ci restituisce in tutta la loro caratura intellettuale e carica pastorale. Nel contesto di una «Chiesa in uscita missionaria» – si potrebbe glossare – una comunità cristiana che abdichi alla missione educatrice tradisce il suo mandato! Fa parte della missione educatrice della Chiesa trasmettere i valori del passato; essi – in ultima analisi – rendono saldi nella consapevolezza della bellezza e della bontà della vita e permettono di gustarla, ma «i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, debbono essere fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale». Ecco perché, come nota papa Ratzinger, il rapporto educativo è anzitutto «l'incontro di due libertà».

Nell'ambito del «mutamento antropologico che stiamo vivendo» si muove anche **Anselmo Grotti**, affrontando i temi legati alle tecnologie informatiche e ai riflessi che esse hanno nella nostra vita e in quella dei giovani in particolare. Nella lettura di questi fenomeni e nelle conseguenti proposte di intervento educativo, Grotti identifica errori di impostazione, fra cui i più comuni sono: pensare in termini di «mezzi» e non di «ambienti» di comunicazione, considerarli neutrali, ritenere che virtuale si opponga a reale. Il saggio di Grotti si concentra su questo terzo errore di fondo: la distinzione fra reale e virtuale è illusoria, così come illusorio è il presunto valore educativo e risanante di una natura non antropizzata. Uscire da queste illusioni è – secondo il nostro autore – presupposto fondamentale per interagire educativamente entro la comunicazione umana, nell'epoca della rivoluzione originata dai nuovi ambienti di comunicazione umana.

Preziose sono le pagine dedicate da **Rossana Ragonese** all'inserimento scolastico e alla qualità dell'apprendimento dei bambini adottati. Si tratta di un aspetto particolare della genitorialità adottiva con cui gran parte di famiglie adottive si misurano. Purtroppo si tratta di una questione tanto importante quanto disattesa dalla nostra scuola, sia in termini di risorse che di formazione specifica. Ragonese, dopo aver descritto sinteticamente le caratteristiche del legame adottivo, presentate come risorse per «riattivare le qualità personali del bambino adottato», entra nel merito del rapporto tra adozione e scuola e offre le prospettive che sul tema sono state aperte dalle più recenti ricerche e sperimentazioni.

Fuori dalle tematiche di ambito educativo sono presenti in questo numero di Ege-ria, un mio contributo dedicato alla *visione e la strategia mediterranea in Giorgio La Pira*, uno studio di **Francesco Cipollini** sul *Monastero di san Michele Arcangelo a Segni*, un articolo di **Leonardo Nepi** sulle soluzioni normative adottate in Europa e negli Stati Uniti nell'ambito del biodiritto.

Chiude il fascicolo una nota di **Giacomo Ceccolini**, dedicata agli studi di Joachim Gnilka sul confronto fra i testi sacri delle tre religioni monoteiste. La tesi suggestiva di Gnilka è che il Profeta sia venuto a contatto diretto con i testi della rivelazione cristiana attraverso la liturgia celebrata nelle comunità giudaico-cristiane. Ceccolini riesce in poche pagine a presentare la grande ricchezza di contenuti presenti nei due volumi che Gnilka ha dedicato al confronto Bibbia/Corano e che costituiscono «un contributo essenziale, tra i maggiori disponibili nella bibliografia in italiano, all'aiuto della conoscenza reciproca tra le grandi religioni monoteistiche».